

Cara Annunziata, la libertà delle donne non è negoziabile

**Titti
Di Salvo**

VICEPRESIDENTE GRUPPO PD
CAMERA DEI DEPUTATI

Lucia Annunziata nei giorni scorsi sull'*Huffington* si chiedeva perché noi parlamentari, definite madamine, non battiamo un colpo sulla vicenda di Colonia. Una provocazione utile. E anche un po' misogina. Perché in quella evocata negazione di autonomia e di "richiesta di permesso di parola" ai nostri partiti, e in quell'appellativo di madamine che da torinese riconosco bene, c'è la cancellazione di quello che è stato fatto in questa legislatura grazie all'impegno delle parlamentari. Dall'approvazione della Convenzione di Istanbul, alla cancellazione delle dimissioni in bianco, passando per la democrazia paritaria e le norme sulla maternità in legge di stabilità. Poco confrontato con ciò che è necessario, tanto se confrontato con il passato. Ma la provocazione e gli stimoli dell'analisi seria di Lucia Annunziata vanno comunque raccolti cominciando dal sottolineare come molti interrogativi non hanno ancora risposta: ciò che è successo a Colonia ha dei contorni tanto sconcertanti quanto opachi. E capire bene è decisivo per dare le risposte giuste. A distanza di ben 10 giorni non è stata ancora ricostruita con certezza l'effettiva portata di quello che hanno vissuto sulla propria pelle le donne di Colonia. È di un vero e proprio attacco terroristico che stiamo parlando? È possibile che la polizia abbia sminuito a tal punto l'evento da ammettere degli errori solamente quattro giorni dopo? Se si tratta di singoli criminali, come è possibile che lo stesso evento si sia verificato in diverse città contemporaneamente? Domande su cui ad oggi non ci sono ancora risposte certe, ma che non per questo consentono di sottovalutare la gravità planetaria dei fatti.

La prima cosa che mi sento di dire dunque, come altri e altre hanno fatto in questi giorni, è una: a prescindere dalla definizione chiara dei contorni della vicenda, quello che è successo è di una gravità inaudita e non può essere sminuito. Bisogna combattere prima di tutto le minimizzazioni, quelli che affermano che gli stupri sono stati «solamente» due, che in fondo era la notte di capodanno, che cose del genere succedono spesso, che non c'è nulla di sconvolgente.

Se è vero che l'attacco era premeditato e coordinato e che ha come ideatori gli stessi fondamentalisti che hanno terrorizzato il mondo in questi mesi, allora è giusto chiedersi qual è il significato profondo di questa vicenda.

La libertà delle donne, duramente conquistata nel nostro occidente e che mai può essere data per scontata, mina alle fondamenta l'assetto e le relazioni del folle stato islamico perseguito dall'Isis. Come la libertà di informazione, la libertà di movimento, la libertà di aggregazione, la musica, il divertimento, sono tutti simboli dei valori su cui l'Europa faticosamente ha posato le sue radici ed è cresciuta, così la libertà femminile, l'emancipazione delle donne, l'autodeterminazione dei nostri corpi e delle nostre scelte è uno di quei tasselli. Anche se non ci sono state bombe, stiamo parlando di un attentato terroristico a tutti gli effetti. La minaccia rappresentata dalla nostra libertà noi la conosciamo bene.

L'attacco alla libertà delle donne è una malattia

trasversale a civiltà, religioni e Paesi, che non ha confini di razza o continente. Ci siamo sentite dire per secoli «se l'è cercata» quando una donna viene stuprata nella nostra civile europa. Conosciamo le minigonne troppo corte lette come provocazioni al maschio predatore e l'idea del nostro corpo come minaccia da controllare, da coprire o scoprire per volere di qualcun'altro. Conosciamo le radici del femminicidio affondate nella paura di fronte all'emancipazione delle donne. La grande differenza sta nella battaglia delle donne e nelle loro conquiste che hanno contribuito a costruire e difendere la laicità dello Stato. Nel femminismo, che ha attraversato l'Europa e l'Occidente e che ora ci dà la possibilità di vivere i nostri corpi e le nostre menti come desideriamo. Quella libertà per cui tante donne arabe iniziano a battersi, che Malala col suo velo difende insieme a Emma Watson. Per questo non mi convince l'identificazione del problema con la religione islamica in sé. Perché vorrebbe dire ridurre la complessità e negare il possibile mutamento. Perché in quel caso non ci sarebbe nulla da mettere insieme ma una semplice definizione netta dei confini che ci separano. E in quel caso avrebbero vinto loro, i fondamentalisti, i terroristi. Perché nella complessità che la stessa Lucia Annunziata riconosce all'interno del mondo islamico, noi avremmo fatto la nostra scelta. La scelta di rappresentare quel mondo come incompatibile con la libertà delle donne e quindi la scelta di riconoscere il fondamentalismo islamico come l'islam.

Quello che invece non è chiaro è, alla luce dei fatti, come reagire. Intanto chi: le donne, gli uomini, l'Europa? Qual è il livello della risposta da dare? Quale risposta vuole dare l'Europa agli attacchi simbolici operati con precisione chirurgica ai suoi valori? La negazione di quegli stessi valori sarebbe la risposta più stupida. Chiudere le frontiere negando Schengen e cercando di bloccare quell'inarrestabile movimento di popoli che la globalizzazione ha definitivamente innescato non è sicuramente la risposta giusta. Come non lo è prestare il fianco ai razzisti e populistici che proprio sulla pelle delle donne stanno consumando l'ennesima battaglia di chiusura ed esclusione.

È questo quello su cui dovremmo promuovere una grande discussione pubblica, partendo dalle scuole. Non è tema per addetti ai lavori. E andrebbe sottratto alla polemica politica elettorale. Scommessa difficile e d'altra parte questo è il terreno della politica progressista, la vera sfida di governo della sinistra europea. Interrogarci veramente su cosa non funziona nel modello di integrazione che l'Europa ha portato avanti fino ad ora, dove non funziona e dove può essere cambiato. E che cosa vuol dire integrazione. Quali i confini da superare e quali i confini da rispettare: la violenza contro le donne non è un fatto culturale o religioso. È comunque sempre un delitto contro l'umanità.

Se c'è una cosa che le donne hanno dimostrato di saper fare è mettere insieme e includere. Cucire e tessere legami, relazioni. Integrare diversità. Anche per questo possono essere loro a creare e riscrivere le regole di questo nuovo mondo mescolato di cui stiamo appena realizzando i contorni e a lanciare una grande discussione pubblica. Cercando una relazione profonda con le donne musulmane. Alcune cose nel mondo nuovo non sono negoziabili. Una di queste è la libertà e l'autodeterminazione delle donne e quindi di tutti.

